

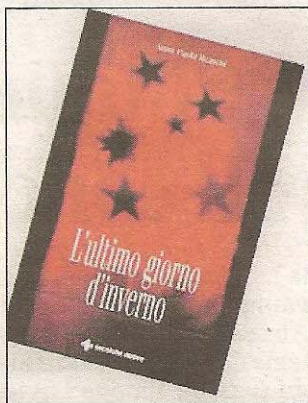
Anna Paola, la forza della vita

La 18enne Bianchi a Novafeltria con "L'ultimo giorno d'inverno"

di RITA GIANNINI

NOVAFELTRIA. «Sono una guerriera e sono certa che le difficoltà ci fanno conquistare le nostre cose migliori, la lotta paga sempre». Si descrive così Anna Paola Bianchi, svelando una sicurezza che nessuno possiede alla sua età: diciotto anni, pronti alla maturità liceale, al test di ingresso ad Architettura e soprattutto alla vita adulta senza troppe paure. Una capacità straordinaria di reagire a ciò che il destino le ha riservato e che lei ha raccontato nel suo libro *L'ultimo giorno d'inverno*. Un volume che, senza retorica, scandaglia il dolore e inneggia alla vita e che sarà presentato a Novafeltria il 4 aprile all'Istituto Einaudi. Nella valle è già diventato un "piccolo" caso letterario: è entrato in tutte le case, tra gli studenti, non solo coetanei dell'autrice, è stato accolto con grande entusiasmo e in Italia è stato distribuito a convegni e incontri. Cresciuta con la passione per la lettura e la scrittura con questa sua prima opera conferma anche il talento narrativo innato e uno stile proprio che la contraddistingue in freschezza, intensità e forza.

Le sue parole arrivano addosso rapide e veloci come lame di coltello, che immediatamente fanno sentire il dolore, la rabbia, ma anche il suo amo-



re per la vita, e conquistano l'attenzione della ragione e del cuore. I suoi sono come spari che non danno tregua alle emozioni e ai ragionamenti e finché non si arriva all'ultima pagina non si ha pace e dopo non si è più gli stessi. Perché quei colpi che sferzano la lettura descrivono vicende, sensazioni, emozioni, stati d'animo, sentiti in diretta da chi è stata costretta a provarli a causa della sua malattia genetica incurabile: la Glicogenosi II, detta anche Malattia di Pompe. Morbo scoperto all'età di 4 anni ma con cui ha imparato a convivere e da cui ha tratto un'ineguagliabile e irraggiungibile forza vitale, trasformando qualcosa di tanto disarmante in un'arma capace "di pacificare il suo animo". Rimini, Trieste, ospedale dopo ospedale la Bianchi, con estrema lucidità spiega, come dopo aver superato la morte, sia giunta alla consape-

volezza nei confronti della malattia e come abbia avuto il sopravvento il suo desiderio di essere ad essa superiore. Era poco più che una bambina e imparò presto a lottare. Ha continuato a farlo, sempre. Nella sua storia personale ad un certo punto è arrivata la Scuola interiore delle Arti che si è aperta a Novafeltria otto anni fa. Lì, conoscendosi sempre più, acquistando fiducia in se stessa, ha fatto uscire all'esterno quella consapevolezza. «Ci dissero di essere totali», racconta. E lei lo fu. Si avvalse e lo fa tuttora della rappresentazione teatrale che le insegna ancora adesso a vincere le sfide. Scavò fino in fondo, si mise a nudo e così avvenne la "guarigione" portando "in luce la sua luce interiore", raggiungendo quel benessere personale che ancora l'accompagna e le fa dire: «Il mio passato è presente e sarà futuro. La mia prigione è la realtà. Alla faccia di tutti quelli che si costruiscono limiti autoindotti...Perché continuare a considerarmi sfortunata perché ho un corpo in cui non è facile vivere quando per lo stesso motivo sono diventata una persona forte e che non si arrende al primo ostacolo?». Grazie Anna Paola per queste profonde parole e per il dono che hai fatto scrivendo questo libro.